

Iritazione, battute sarcastiche e arrabbiatura tra i grandi capi dello scudocrociato riuniti. Andreotti: «Sarebbero traumatiche». Forlani: «Non sto dietro alle voci»

Pesanti critiche dai «vecchi». Gava sferzante: «Il Quirinale è diventato il problema più grosso». De Mita: «Sarà colpa del caldo»

La Dc sbotta: «Non se ne può più»

E Andreotti bocchia l'idea di elezioni anticipate

Dalla Dc un coro di no a Cossiga. Ed insieme una valanga di critiche. «Un collo senza testa», ironizza Gava. No netto anche a ipotesi di elezioni anticipate. Andreotti: «Sarebbero traumatiche». Forlani: «Non posso mica correre dietro a tutte le voci». Lo scudocrociato avverte il Psi: non torneremo indietro sul nostro progetto di riforma. De Mita: «Al Psi non piace? Si fa fatica a raccogliere tutte le opinioni».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. È già un bel po' che Antonio Gava parla, nella sala della Direzione dc, piena come un uovo. Una vera e propria requisitoria, quella del capogruppo democristiano alla Camera. Siluri dorati a raffica contro Cossiga e il Psi. «Con tutti i guai che abbiamo sembra ormai che il primo problema sia il presidente della Repubblica», sbotta a un certo punto. Poi rincara la dose, parlando del referendum propositivo caro a Craxi e ben visto dal capo dello Stato. «Il referendum previsto dalla Costituzione è uno solo - scandisce nel silenzio più assoluto - e chi parla di altri referendum approfitta per farlo anche di nuovi istituzionali. E lo fa impropriamente». Ed è a questo punto che Craxi De Mita lo interrompe: «E tu non starlo a sentire», gli dice. Immediata la replica del capo doroteo: «Non lo voglio neanche vedere». Ma

poco prima era stato lo stesso Gava ad interrompere qualcuno. Parlava Angelo Sanza, esponente democristiano. Parlava di Cossiga, e naturalmente si lamentava. «Non possiamo continuare a trovare ogni giorno sui giornali attacchi a esponenti democristiani, a turno, dal collo», stava dicendo. Poi si è corretto: «Scusatelo, dal Colle...». Il capogruppo a Montecitorio ha subito piazzato una battuta micidiale: «No, avevi detto bene. Dal collo, un collo senza testa». Un'ondata di irritazione verso il presidente, che ormai è arrivata fin sopra il tetto di piazza del Gesù. «Ognuno ha espresso le sue opinioni...», allargava sconcolato le braccia, al termine della direzione, Amalardo Forlani.

Convitato di pietra in tutte le riunioni, assemblee, direzioni e conciliaboli democristiani, l'ombra di Cossiga aleggiava ieri nella sala al primo piano di palazzo Cenci-Bolognetti. Ma i capi dello scudocrociato, ormai hanno deciso di affrontare a viso aperto. Furibondi per l'intervista al *Corriere della Sera*, irritati per il messaggio alle Camere, ossessionati dalla tresca politica tra Quirinale e Psi, i dirigenti del partito vanno all'attacco, perché, come spiega Giuseppe Gargani, uomo di De Mita «ormai il problema vero è il rapporto tra la Dc e il capo dello Stato». Una vera e propria sollevazione, contro le prese di posizione di Cossiga, si è avuta dai più vecchi leader del partito: da Piccoli a Taviani a Fanfani, c'è stata una levata di scudi nei confronti del Quirinale. Il presidente della Repubblica fa sapere, per vie traverse, che vorrebbe le elezioni anticipate? In blocco, i dc l'avvertono che non è il caso di provarci. Andreotti, in testa. «L'ipotesi di elezioni anticipate non la vedo né realizzabile né utile per il Paese. Sarebbe una scelta traumatica», ha detto ai suoi amici della Direzione. E Forlani? Nella sua relazione non ne ha parlato, ma a chi gli chiedeva un'opinione, vagamente infastidito rispondeva: «Non posso mica correre appresso a tutte le voci...». «Non ci occupiamo di illazioni», subito aggiunge il suo braccio destro, Pier Ferdinando Casini. Cossiga vuole le elezioni? Quasi sprezzante De Mita: «Tutto è possibile con questo caldo». A chiamare in causa direttamente

Cossiga è Luigi Granelli, il capo dello Stato, che non può riproporre a freddo ipotesi di scioglimento, in presenza di un governo che fino a prova contraria ha il sostegno del Parlamento, senza esprimerne gravi rischi principi intangibili della Costituzione», ha accusato. Riassume la situazione il vecchio Paolo Emilio Taviani, da poco nominato senatore a vita: «Siamo tutti contrari alle elezioni anticipate. Il problema non si pone». «Se lo scontro è tra il presidente e il Parlamento, il capo dello Stato ne deve prendere atto», avverte Rino Nicolosi, presidente della Regione Sicilia.

Un no più grande dell'intero Quirinale, per Cossiga. Non soddisfatto, Andreotti è tornato sulla questione nel pomeriggio, durante la presentazione del libro *Dalla Repubblica alla democrazia*, di Silvano Labriola. Al suo fianco Rino Formica, che proprio poche ore prima era stato in visita al Colle. Il ministro socialista ancora una volta si è detto favorevole alle elezioni anticipate; Andreotti, scuotendo la testa, ha replicato con due battute al vetriolo. Intanto ha ricordato che «per lo scioglimento occorre sentire i presidenti delle Camere e ci vuole, stavolta sì, la controfirma del presidente del Consiglio». Poi ha paragonato questa alleanza di voci alla situazione di un ammalato: «Sciogliere o non sciogliere? Operare o non operare? Per il presidente del Consiglio, in questo modo, «al male principale si aggiunge un indolimento nervoso».

Aspre reazioni alle frasi di Cossiga sulla «debolezza» delle forze armate

«Militari pazienti»? L'esercito tace, polemici i partiti

«Tutto quello che abbiamo sono dei militari antigolpisti molto pazienti con il governo», Cossiga sui militari nell'intervista al *Corriere della Sera*. Il passaggio più forte, e a suo modo ambiguo, dopo alcune considerazioni non proprio edificanti. Per Piccoli le affermazioni del presidente sui militari «sono incredibili». Cervetti, Pds: «Si spinge ad un contrasto tra le forze armate e le istituzioni».

FABIO LUPPINO

ROMA. «Tutto quello che abbiamo sono dei militari antigolpisti molto pazienti con il governo», il colpo al cerchio dopo avere assediato uno alla volta. L'intervista al *Corriere della Sera* di Cossiga è anche una breve ma mirata esternazione sull'esercito. È l'esaltazione della «pazienza» delle forze armate viene subito dopo e subito prima due sottolineature non proprio allegre. «L'Italia è in serie B sul piano economico (una media potenza), una media potenza su quello politico, per il presidente (che ci tiene a ricordare di essere il capo delle forze armate) è meglio non parlare di quello che siamo sul piano militare». E in un periodo successivo: «Nella guerra del Golfo, ad esempio, non abbiamo mandato forze di terra perché non le avevamo. I nostri carri armati sono di qualità inferiore persino a quelli iracheni».

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga mentre assiste ad una esercitazione militare

Il contrasto tra esse e le istituzioni costituzionali. «Tra lealtà e pazienza ci corre un mare. E se l'equivoca aggettivazione riguarda l'esercito, in un paese percorso da tentazioni golpiste per decenni, il fatto si fa serio. L'ex ambasciatore del Pci in Urss, Antonio Rubbi, giudica quel passaggio «molto grave». «Spero che il giornale l'abbia riportato in modo inesatto - dice - perché un paese come il nostro deve poter contare di avere alla guida delle forze armate degli ufficiali democratici, leali verso la Costituzione e le istituzioni del paese». «È incredibile che il capo dello Stato faccia la descrizione che ha fatto dei giovani militari», è sbottato Flaminio Piccoli nel suo intervento durante la direzione dc. Più contenuto il segretario del Pri. Per La Malfa il giudizio di Cossiga è «ingeneroso» e «ingiustificato». «L'idea di un conflitto di strutture delle forze armate. Alcuni senatori della Sinistra indipendente, prendendo spunto dalle parole del presidente, hanno presentato un'interrogazione singolare. «Premesso che il sottosegretario alle riforme istituzionali ha dichiarato che il capo dello Stato può essere isolato nel palazzo è appoggiato dalle forze armate, dai carabinieri, dalla finanza e dalla polizia - i senatori della Sinistra indipendente chiedono di conoscere - un apprezzamento del grado di «pazienza» dei suddetti corpi armati nei confronti del governo».

Botta e risposta tra i leader del Psi. Il vicepresidente: «Ma io sono d'accordo col segretario»

Craxi si «dissocia» da Martelli sul Papa

Craxi: «Non condivido quel che ha detto Martelli sul Papa». Martelli: «Io invece sono d'accordo col mio segretario». La polemica anti-Wojtyła, inaugurata dal vicepresidente del Consiglio, a Bari, sta facendo discutere i socialisti. Se il leader del Garofano si «dissocia» pubblicamente da Martelli (ma ne sposa il senso delle parole), Acquaviva e Camiti lo attaccano. Il capo della segreteria politica: «Ha passato il segno».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Messaggio da Bari al Vaticano (con destinatario a piazza del Gesù). Tutto, però, è fermato in via del Corso. Si sta parlando della polemica «anti-papista», lanciata da Martelli dalla tribuna del congresso del suo partito pochi giorni fa. Polemiche che hanno toccato la Dc (150 deputati hanno addirittura sollecitato un «intervento» di Andreotti) ma hanno, invece, investito in pieno i socialisti. Meglio: il «vertice» socialista. La notizia di ieri è infatti nel botta

e risposta tra Craxi e Martelli. Il segretario ha detto pubblicamente di «non condividere» le cose dette dal suo (ex?) delino a Bari. Immediata replica di Martelli: «Io, invece, sono d'accordo con il segretario».

Facile gioco, quello, del vicepresidente del Consiglio. Il leader del Garofano, infatti, dopo aver reso pubblico il suo dissenso prosegue riprendendo tutti i temi sollevati da Martelli a Bari. Insomma: anche Craxi se la prende col «supera-

l'ex segretario della Cisl a cui il vicepresidente del Consiglio aveva scritto una lettera sull'argomento. Camiti esordisce confutando punto dopo punto le affermazioni di Martelli: «Io penso che l'umanesimo cristiano abbia irrobustito l'ispirazione socialista e democratica... considero di grande rilievo il valore degli orizzonti sociali, umani, oltre che spirituali indicati nella recente enciclica di Giovanni Paolo II». E via di questo passo, contestando a Martelli tutte le fon-

damento dell'accusa di «temporalismo» rivolta al Papa. E tanto per essere chiari, e per tornare all'attualità politica, Camiti aggiunge: «Martelli confonde una riscossa religiosa (che c'è stata ed ha altre motivazioni) con gli esiti elettorali della Dc ed intravede in una serie di episodi e di fatti, che personalmente interpreto in modo diverso da lui, i segni di una possibile insorgenza temporalistica». Insomma, nel Psi si discute davvero. Per ora sui rapporti con il Papa.

Consiglieri e gradi di un presidente che ama le stellette

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cossiga e i militari. Un rapporto molto stretto, sin dai tempi - vent'anni fa - in cui l'allora sottosegretario alla Difesa ebbe tra le mani gli scottati dossieri (e gli ancor più bollenti nastri che raccoglievano le testimonianze d'accusa) dell'inchiesta sul tentato golpe del gen. De Lorenzo. E dai tempi, coevi, in cui lo stesso uomo di governo si considerava onorato di richiamare in servizio gruppi di giuliani.

Nell'agosto '86, tredici mesi dopo l'elezione a capo dello Stato, Cossiga ha un'ispirazione che assai più tardi sarà citata come il primo segnale dell'improvvisa decisionista che si vorrà dare al ruolo del Quirinale. Cossiga si pone (e pone al governo) un quesito apparentemente campato in aria: chi comanda tra noi in caso di guerra? E cita quei passi, un po' generici, dell'art. 87 della Costituzione che, tra le prerogative del presidente della Repubblica, prevedono che «ha il comando delle forze armate» e che «dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere».

La questione posta da Cossiga, in termini così inconsueti e nel solleone ferragostano, crea disorientamento e imbarazzo, accende polemiche, costringe il governo Goria a nominare una bella commissione di studio dell'argomento. Che due anni dopo sforna un parere che è l'uovo di Colombo per non adombrare il Quirinale ma neppure per dogli spago: non si può ritenere che il comando del capo dello Stato possa essere considerato «in

minato consigliere militare del presidente della Repubblica. È vero che Jean Figura tra gli iscritti al capitolo nazionale «coperto» del rito scozzese antico e accettato della massoneria di Palazzo Giustiniani e, in quanto tale, si è ritrovato con gli iscritti alla P2 ad essere «coordinato» da Lucio Gelli? Il governo noi ha ancora risposto. Nessuna risposta neanche alle sollecitazioni di un chiarimento sul passato del generale di corpo d'armata Giuseppe Alessandro D'Ambrosio. Nell'ottobre scorso *l'Unità* aveva rivelato che documenti riservati ma certamente a conoscenza del governo individuavano in D'Ambrosio uno dei quattro alti ufficiali (allora comandava i Lancieri di Montebello) disponibili a scendere in campo nella Repubblica. Un piano che faceva parte integrante del tentativo golpista studiato nell'autunno '70 da Junio Valerio Borghese. Con questo passato c'era (e probabilmente c'è ancora) che pensava di affidare al gen. D'Ambrosio la direzione del Sismi, il controspionaggio militare. A novembre le rivelazioni sull'Unità fecero scattare la nomina: ma due mesi dopo il gen. D'Ambrosio fu «pattugliato» in un posto di «più rispetto» al Quirinale, come segretario generale del Consiglio supremo di difesa, organo costituzionale presieduto dal capo dello Stato.

Infine, appena prima delle dichiarazioni attribuite dal «Corriere» a Cossiga, una considerazione di un intimo del capo dello Stato, il sottosegretario dc alle riforme istituzionali Francesco D'Onofrio, aveva suscitato sorpresa e polemiche. D'Onofrio si era ritenuto autorizzato a dire che il capo dello Stato, «pur essendo isolato nel Palazzo», «è appoggiato dalle forze armate, dai Carabinieri, dalla Finanza e dalla Polizia». Incredito, un altro sottosegretario dc, l'onorevole Silvio Coccia aveva invocato maggior prudenza. Così, si evoca uno scenario da repubblica delle banane.

Parla Tamburrano: «Sinistra e cattolici, un rapporto non strumentale»

«No, Wojtyla non invade la politica Ma quella lettera dei dc è ridicola»

«No, non vedo il pericolo di un nuovo temporalismo della Chiesa. Martelli precisi meglio il suo pensiero. Ma la lettera dei 150 deputati dc ad Andreotti è ridicola». Giuseppe Tamburrano distingue luci e ombre del papato di Wojtyla. Lo storico socialista critica Achille Occhetto per le recenti dichiarazioni sull'aborto e invita Psi e Pds ad un approccio non strumentale al mondo cattolico.

FABIO INWINKL

ROMA. Divampa la polemica dopo le critiche mosse da Claudio Martelli al Papa e al mondo cattolico, accusati di interferenze nella vita politica e di aperta ostilità alla cultura e ai valori dell'Occidente. Ne parliamo con lo storico socialista Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni.

C'è veramente il pericolo di un nuovo temporalismo della Chiesa, denunciato da Martelli al congresso di Bari?

Permettimi di dire subito una cosa. Per me il pericolo maggiore è quella reazione di 150 deputati dc che scrivono ad

poi però ci si accorse che erano amici di Andreotti. Ora Martelli fa un intervento più alto, sul piano culturale. E a me fa piacere che il Psi si attesti su una trincea laica. L'applauso della platea di Bari ha rivelato questo: i socialisti hanno trovato in quelle parole del vicepresidente del Consiglio un atto liberatorio.

Esiste veramente questo nuovo temporalismo del Pontefice?

Non mi pare. Nella lettera a Camiti Martelli precisa meglio il suo pensiero, ma occorre precisare ulteriormente. Quello di Wojtyla, a mio avviso, è un magistero ecumenico. Questo Papa esprime un ruolo della Chiesa in termini di etica e ritiene di dover dettare regole in ogni campo. Ma non scorgo un temporalismo in tutto questo. Né il rapporto della Chiesa con la Dc è quello degli anni '50. Salvo taluni casi come si ripetono nelle viglie elettorali.

Ma la sinistra come si pone di fronte all'iniziativa dei vertici cattolici?

Ecco, noi dobbiamo saper confrontarci con la cultura del Papa. Una cultura che pone al

centro l'uomo. E nell'enciclica sociale l'uomo è visto come parte della collettività. Nella «Centesimus annus» leggo una critica al mercato e un'ispirazione sociale che non ho trovato in questi ultimi tempi in nessun documento della sinistra. Purtroppo.

Non ha alcuna critica da muovere alle posizioni vaticane?

Ci mancherebbe. C'è una componente di oscurantismo che va denunciata con forza. Nella stessa enciclica la parte relativa all'aborto, al diritto alla vita finisce per rendere più esplosiva la bomba demografica. E vorrei ricordarlo ai compagni del Pds...

Ti riferisci alla recente intervista di Occhetto all'agenzia «Adista»?

Certo. Quell'insistenza sul rispetto del diritto alla vita mi insospettisce. L'insistenza sull'ovvio fa pensare che ci sia qualcosa d'altro. Prendo atto che il segretario del Pds non vuole modifiche legislative in materia di aborto. Ma allora che bisogno c'è di usare proprio le parole che Wojtyla usa nella sua crociata contro l'aborto?



Giuseppe Tamburrano

Allora come dobbiamo rapportarci col mondo cattolico?

Senza tentazioni strumentali per l'accoppiamento di voti. Ma tenendo fermo un principio che la stessa Chiesa ha fatto suo col Concilio e coi pontifici più illuminati. Mi riferisco all'autonomia del credente nella sfera politica. Per noi il cattolico in quanto tale non deve esistere. Esiste per la Chiesa e la sua coscienza. Per noi ha rilievo in quanto cittadino, lavoratore, intellettuale. Faccio un esempio. Il presidente delle Acli Bianchi mi sta simpatico quando parliamo di mercato, o di povera gente. Ma io non devo usarlo come cattolico, ma come uomo immerso nei problemi sociali in cui sono immerso anch'io.

Proprio Bianchi ha sostenuto sull'Unità che la cultura occidentale è silenziosa sui problemi scomodi. Per noi tempo. E la voce del Papa è solitaria. Sei d'accordo?

Solo in parte. Non c'è un silenzio dell'Europa. Verso l'Est e i suoi drammatici problemi ci siamo fatti sentire. Certo, sia-

mo più attenti alle nostre economie. È un appunto che muovo agli stessi partiti socialisti, che spesso vivchiano nell'apatia.

Torniamo un momento a Bari. Il discorso di Craxi sui cattolici è stato diverso da quello di Martelli...

Sono stati due approcci distinti. Culturale quello di Martelli, politico-statale quello del segretario del partito. Craxi, in definitiva, è stato più equilibrato.

In conclusione. Cosa suggeriresti a Psi e Pds su questo terreno?

Non vorrei che mentre Martelli accentua il laicismo vi fosse nel Pds la tentazione di svolgere una funzione surrogatoria. Come dire, chi scende e chi sale le scale della Dc... La sinistra non può essere vincente, d'altronde, se si esaurisce nella somma dei due partiti. Su questo Occhetto ha perfettamente ragione: nello schieramento dell'alternativa deve esserci una funzione surrogatoria. Senza strumentalismo. Non ripeta lui adesso con le Acli l'errore che Martelli commise con Cl...